

“Ritorno a Foroglio”

Quando Lisa tornò a Foroglio, dopo anni in città, fu accolta da un silenzio diverso da quello che ricordava: le finestre chiuse, l'assenza di voci, la scuola elementare trasformata in magazzino comunale. L'ultima bottega aveva abbassato la saracinesca l'estate precedente. Foroglio non era morto, ma dormiva.

O forse, stava solo aspettando di svegliarsi nel modo giusto. Il villaggio sembrava immobile nel tempo. I tetti in pietra, i vicoli silenziosi e il profumo di larice ricordavano a Lisa la sua infanzia. Solo che ora non c'era più quasi nessuno. Tutti se n'erano andati. Lei compresa.

Lisa, architetta e figlia di montanari, non era tornata per nostalgia. Aveva studiato rigenerazione territoriale e sviluppo sostenibile, ma a un certo punto si era stancata di disegnare progetti per altri luoghi. Così aveva deciso: avrebbe trasformato il suo paese d'origine in un laboratorio vivente di rinascita alpina.

Era rientrata con un'idea precisa: riaccendere la montagna, senza cambiarla.

Il primo passo fu ristrutturare la vecchia baita del nonno. La ristrutturò con materiali locali. Pietra e legno, ma con intelligenza: isolamento in fibra naturale, pannelli solari integrati nel tetto (...perché sì, ora come allora, la corrente elettrica non era stata ancora portata in paese), una piccola pompa di calore e sensori di consumo che permettevano di vivere a impatto zero. La chiamò “Casa prototipo”.

Non c'erano fogli da firmare: tutto era dentro un progetto più grande, nato da una rete di piccoli comuni alpini. Si chiamava "Viva la Montagna Viva", e puntava su un'idea semplice: vivere bene in montagna è possibile, se la montagna diventa intelligente e accessibile. Il progetto era stato studiato anche da altri piccoli centri vicini e i vecchi paesi ormai abitati sarebbero dovuti diventare dei centri abitati, vivi in cui la montagna si trasformava in un territorio vivo, produttivo e accogliente.

Il concetto era semplice: piccoli borghi autosufficienti, interconnessi, abitati da chi vuole restare o tornare. Le infrastrutture digitali sarebbero state potenziate: banda larga in fibra ottica o via satellite in tutte le case.

Il problema elettrico era stato risolto tramite solare fotovoltaico con batterie d'accumulo e mini idroelettrico.

I primi a tornare furono i cosiddetti “nomadi digitali”. In cambio di un canone di affitto simbolico, ricevevano alloggio, Wi-Fi satellitare, spazi coworking in rifugi riconvertiti. Ogni residente poteva lavorare online, insegnare a distanza o avviare micro-progetti agricoli, artigianali, culturali. Il Comune offriva micro-crediti verdi, con tassi zero, in cambio di un impegno minimo: restare almeno due inverni. Bastarono i primi dieci abitanti. Poi furono cinquanta. Chi portava competenze o servizi riceveva micro-finanziamenti per progetti locali, dall’ospitalità all’agricoltura.

Lisa lanciò una scuola diffusa: aule ibride in baite, con didattica mista e tutor in presenza. Alcune aule erano in vecchi masi, restaurate con materiali locali. Gli insegnanti si alternavano, ospitati gratuitamente da famiglie o in foresterie. Le famiglie cominciarono a tornare. E con loro, i bambini.

Intanto, le stalle vuote diventavano laboratori: trasformazione casearia, tessitura, falegnameria digitale. Con un sistema di logistica condivisa a basso impatto, ogni piccolo produttore riusciva a spedire formaggi, miele o prodotti in canapa in tutta Europa. I giovani non fuggivano più: restavano. Qualcuno tornava. Nuove famiglie si aggiungevano e ora faticavano a trovare una vecchia baita da riattare.

Con un gruppo di cooperative locali, Lisa avviò una rete di rifugi energeticamente autosufficienti con accesso tutto l’anno. Turismo sì, ma lento, rispettoso, fuori stagione. I sentieri furono mappati digitalmente, e collegati a una piattaforma che offriva esperienze autentiche: dai racconti degli anziani alle camminate tematiche, dai laboratori di produzione alle escursioni guidate dai ragazzi del posto.

Una vecchia falegnameria venne trasformata in una serra alpina verticale che produceva ortaggi per la mensa scolastica e il mercato locale quindi a chilometro zero. Un simbolo di come recuperare, innovare e rispettare potessero convivere.

Oggi Foroglio non è tornato “come prima”. È meglio. Ha meno abitanti di un tempo, ma ha scelto di ospitare solo chi vuole viverci davvero. Ha un’identità, un ritmo, una visione futura.

E Lisa? Alle prime elezioni era diventata sindaca. Per coinvolgere i giovani, Lisa aveva lanciato un programma “Riprendi la tua montagna” con corsi gratuiti di edilizia in bioarchitettura, gestione forestale, imprenditoria rurale. I migliori progetti ricevevano finanziamenti e in questo modo alcuni ragazzi avevano lanciato cooperative locali e start-up legate al loro territorio e replicabili in altri contesti collegati alla montagna.

Nel giro di pochi anni il paese natio di Lisa non era tornato com'era, ma era diventato qualcosa di nuovo: un luogo piccolo ma connesso, moderno ma autentico, dove si poteva vivere, lavorare e crescere.

E ogni volta che vede un bambino correre in piazza, o sente una campana suonare per una nuova nascita, sa che la montagna non è destinata a svuotarsi.

Basta darle ascolto, e darle spazio.

La montagna, per vivere, non ha bisogno di grandi numeri. Ma ha bisogno di scelte intelligenti, infrastrutture moderne, rispetto per l'identità, e comunità attive.

Il futuro della montagna non è riportare tutto com'era.

È immaginare una vita nuova, sostenibile e concreta, in cui la montagna torni a essere scelta, non subita.